

TEATRO

Intorno alla madre che uccide

 di **Renato Palazzi**

Dire che *Taking care of baby*, l'interessante pièce dell'inglese Dennis Kelly che l'Accademia degli Artefatti ha presentato al Napoli Teatro Festival, riguardi un episodio simile al delitto di Cogne è insieme esatto e riduttivo. È esatto, perché in effetti l'autore parte dal caso di una giovane sospettata di aver causato, in tempi diversi, la morte dei suoi due bambini. È riduttivo, perché i presunti infanticidi, lasciati sempre sullo sfondo, sono un mero pretesto per parlare di tutt'altro, della nostra

società, dei media, di noi stessi.

La protagonista, Donna, è stata prima condannata, poi assolta in appello per quelle fini misteriose. Ma Kelly non entra nel merito del processo: mostra soprattutto la madre di Donna, esponente politica che usa la tragica fama della figlia per la propria campagna elettorale. Mostra lo psichiatra che su Donna ha elaborato la teoria di una peculiare sindrome da lui scoperta, e non accetta di vederla confutata. Mostra giornali e giornalisti. Ma l'accaduto in sé, col suo carico di angoscia e di dolore, resta un buco nero, un unico grande punto interrogativo.

Proprio in questa elusività sta uno dei pregi principali di una vicenda in cui le cose più importanti sono quelle che non si dicono. Partendo da una storia vera, Kelly punta a uno stile frammentario, trasversale, volto più a decomporre i fatti che a illustrarli. La frammentarietà, nella circostanza, è forse persino eccessiva, visto che a volte si fatica a capire l'argomento, mentre altri aspetti – come il cinismo della madre – sono anche troppo esplicitati. Non è un testo memorabile, ma la sua scrittura è nervosa, molto attuale. Si sa che Fabrizio Arcuri, con questo genere di materiali post-drammatici, va a nozze: e infatti il suo squassante spettacolo, tut-

to giocato sul rapporto fra video e azioni dal vivo, costruito come un'inchiesta televisiva, spezza di continuo le forme della rappresentazione, trasforma la tragedia in cronaca, e la cronaca in desolata metafora del nostro tempo. La scena, fatta di anonimi pannelli bianchi, svela solo per pochi istanti due ambienti reali, un salotto borghese e un angolo di giardino: per il resto, i personaggi paiono muoversi in un vuoto senza appigli.

Mi è piaciuta molto Isabella Ragonese, nel ruolo di Donna: l'anno scorso, in *Lady Gray*, le avevo trovato un che di esagerato, quasi al limite del virtuosismo: ora ha lavorato soprattutto "a togliere", ha evocato un'assenza. La sua ambigua intervista finale, quella in cui annuncia di essere di nuovo incinta, mette a disagio. Francesca Mazza, la madre, è bravissima come al solito. Ma il pezzo migliore tocca a Matteo Angius, il padre dei bambini, che di fronte alle telecamere ha deciso di rispondere solo con dei "sì" e con dei "no": poi non riesce più a tacere, ma attraverso quei monosillabi aveva già fatto capire tutto quello che c'era da capire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Taking care of baby di Dennis Kelly,
regia di Fabrizio Arcuri, visto
al Napoli Teatro Festival**



BUCO NERO | La protagonista è un'intensa Isabella Ragonese

